

[PASSIONI] **MUSICA**

A CURA DI STEFANIA ULIVI E LORENZO VIGANÒ

FARE JAZZ PER LA TERRA

NEL SUO NUOVO CD, IL COMPOSITORE DINO BETTI VAN DER NOOT ESPRIME IN MUSICA IL SUO AMORE (E I SUOI TIMORI) PER IL FUTURO DEL PIANETA. "SUONANDO" LA BIG BANG

La prima impressione che si ha iniziando l'ascolto di *God Save the Earth* (titolo azzeccato e significativo che prende in prestito le parole dell'inno inglese per toccare uno dei temi caldi dell'attualità) è che i due anni che lo separano dall'ultimo *The Humming Cloud* non siano passati. È come se le prime note del pezzo che apre il nuovo cd di Dino Betti van der Noot, dandogli il titolo, altro non siano che il naturale prolungamento di ciò che si era (che sembrava) concluso con *Lullaby for a Lion*. Nessun prologo, dunque, nessuna nota introduttiva che prepari agli oltre sessanta minuti di musica. Ma una scrittura che va dritta al sodo, tanto che l'ascoltatore si ritrova subito, senza neanche avere il tempo di accorgersene, "dentro" la nuova opera del compositore ligure. Merito del-

l'interprete ghanese Ginger Brew, che "canta" con profondità le parole di una sorta di preghiera alla Madre Terra del poeta americano Stash Luczkiw, su un tappeto sonoro che funziona, più che da cornice, da tavolozza di colori. È merito soprattutto della capacità di Betti (premio Top Jazz 2008 come migliore compositore) di usare la big band – il suo strumento – sfruttandone appieno le potenzialità. Attenzione, però: non si pensi che *God Save the Earth* sia una specie di copia del precedente. Ne è, come dicevamo, la sua continuazione, la sua naturale evoluzione, che trasporta chiunque gli si abbandoni in altre terre (da salvare). Come un regista, Betti dirige i musicisti, lasciando agli improvvisatori (da Alberto Mandarinini a Vincenzo Zitello) una libertà di espressione



Qui sopra, il compositore Dino Betti van der Noot al piano. A sinistra, la copertina del suo cd *God Save the Earth*

maggiore che nei lavori precedenti. Pur con l'accortezza di tenere insieme il tutto con cuore e competenza. Ne sono una prova *In the Beginning Was Beauty* – eccellente il flauto di Sandro Cerino – nel quale il caos (primordiale) viene stemperato da echi orientali. O la sfumata *Like a Circle in*

the Water cui fa da contraltare la ruvida e ossessiva *Maybe*, indistricabile nel suo essere ingarbugliata. Una riflessione a parte merita *City Mornings*, che chiude il cd affidando alla voce di Sofia Woodpecker le parole di Lou Faithlines. Qui Betti ha dato ai musicisti solo semplici indicazioni su come muoversi, lasciando a loro il compito di interessare le melodie. Ben sapendo che sarebbero stati guidati, e ispirati dalla forza della Terra. L.V.